mondo visione

Dall'Italia

Aspettando Magellano — E' il titolo di una serie di sette telefilm in via di registrazione, che illustreranno i viaggi del grande navigatore attraverso il mondo. A questo proposito il regista Giorgio Moser, lo sceneggiatore Augusto Caminito, il « navigatore solitario » Alex Carosso, la fotografa Monica Zucker, l'operatore Nanni Scarpellini, un assistente operatore, un fonico e un macchinista si metteranno in mare su una imbarcazioni di ventidue metri e andranno in Brasile, ripercorrendo il cammino del navigatore, e verificando quanto è cambiato e quanto è rimasto immutato su quelle spiagge.

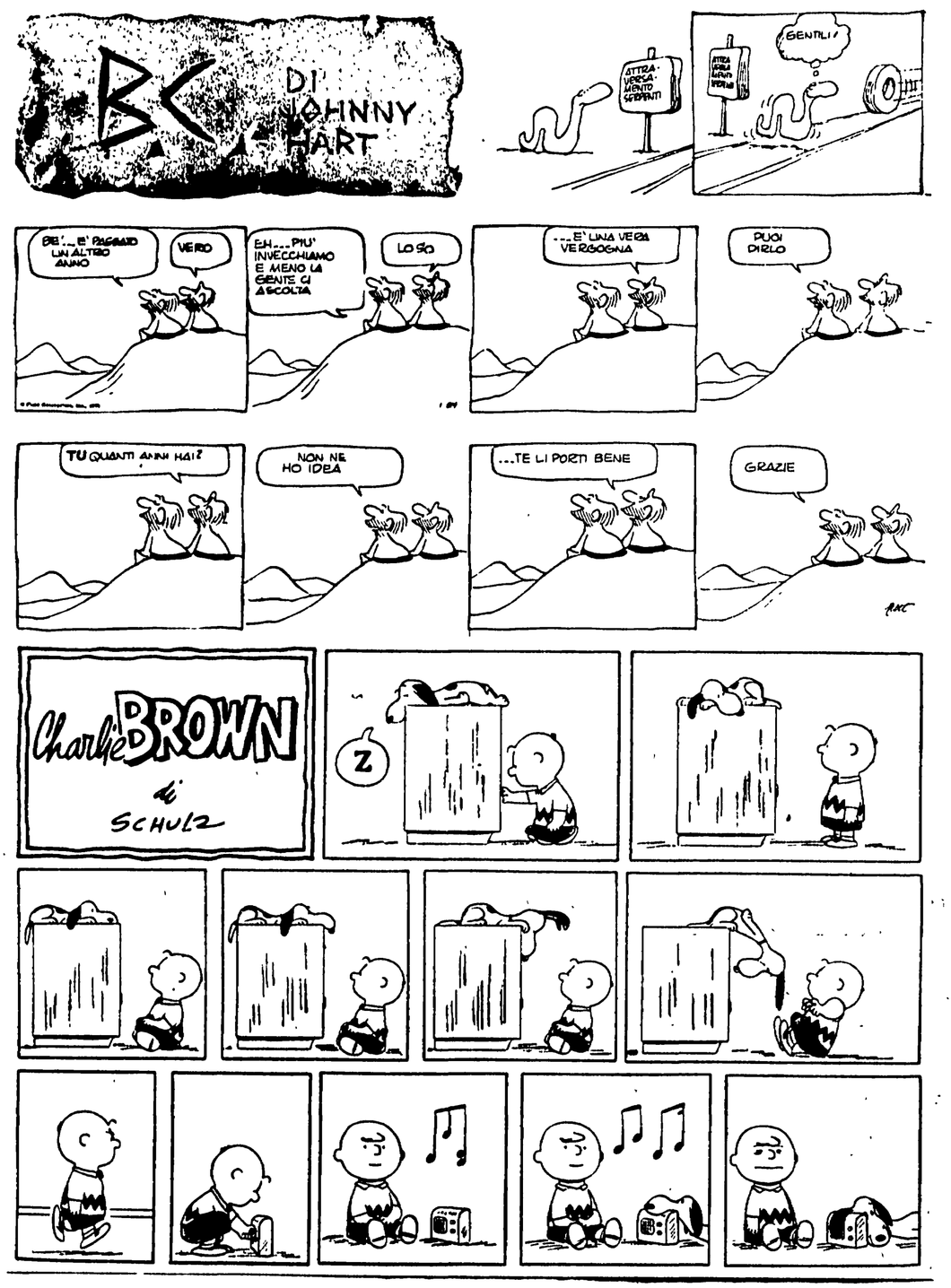
L'intramontabile Pinocchio — Il famosissimo romanso per ragazzi del toscano Carlo Collodi, al secolo Carlo Lorenzini, sarà ridotto per la televisione dal regista Luigi Comencini. Il teleromanzo si articolerà in sei puntate, e vedrà la favola collodiana in una angolazione tutta nuova, mostrando nel contrasto Pinocchio - Fata Turchina, il dissidio tra l'entusiasmo di vita giovanile e le imposizioni di una morale oppressiva. Geppetto sarà impersonato da Nino Manfredi che, secondo Comencini, « è l'unico attore che io conosca capace di dialogare in maniera credibile anche con un oggetto inanimato (il burattino Pinocchio, appunto) tanta è l'umanità che ha dentro ».

Dall'estero

Tutto o.k. per « I clowns » — Vivissimo successo di pubblico e di critica hanno riscosso negli Stati Uniti « I clowns » di Fellini, presentati al Museo d'Arte Moderna di New York, nell'ambito della rassegna della TV italiana. La rassegna comprendeva anche le proiezioni del « Francesco D'Assisi » di Liliana Cavani e de « Gli atti degli apostoli » di Roberto Rossellini. Un'altra rassegna di opere televisive italiane sarà presentata a Washington, su invito del dipartimento Film del governo degli Stati Uniti.

FIP-514 — Questa la sigla di un nuovo programma radiofonico realizzato in Francia soltanto per la zona di Parigi. La sigla sta per « France-Inter-Paris 514 », e il programma si compone di notizie di vario tipo, dalla situazione meteorologica, al traffico delle strade, agli impieghi, alle notizie di interesse comunale. La « ministazione » si propone di fare concorrenza alle stazioni private

Nino Manfredi



filatelia

Anno internazionale ai profughi — Il 12 marzo le Poste delle Nazioni Unite emetteranno tre francobolli, due con valore in dollari e uno con valore in franchi svizzeri, per propagandare l'aiuto internazionale ai profughi. I tre francobolli, rispettivamente del valore di 6 e 13 cents e di 0,50 franchi svizzeri, hanno per soggetto la raffigurazione di una coppia di genitori con i loro figli.

Svizzera e Liechtenstein — L'11 marzo è il giorno scelto dalle amministrazioni postali della Svizzera e del Liechtenstein per l'emissione di numerosi francobolli. Le Poste svizzere hanno infatti in programma l'emissione di due francobolli, entrambi del valore di 10 centesimi, dedicati alla gioventù e allo sport e di altri quattro francobolli dedicati a quattro importanti avvenimenti dell'anno; nell'ordine i francobolli sono i seguenti: 20 centesimi, bambini nel mondo, « settimana della rosa »; 30 centesimi, Naba 1971, Esposizione nazionale filatelica di Basilea; 50 centesimi, aiuto al « terzo mondo »; 80 centesimi, Conferenza mondiale sulle telecomunicazioni spaziali.

A loro volta le Poste del Liechtenstein emetteranno l'11 marzo due serie di francobolli, dedicate rispettivamente alla flora locale e alla inaugurazione del nuovo Museo nazionale. La composizione della prima serie è la seguente: 10 centesimi, *Cyclamen europaeum;* 2 centesimi, *Dotrychium lunaria;* 50 centesimi, *Dianthus superbus;* 1,50 franchi, *Aquilegia alpina.* Di grande interesse sono i soggetti dei tre francobolli che celebrano l'inaugurazione del nuovo Museo nazionale; nell'ordine i francobolli rappresentano: 25 centesimi, cinghiale in bronzo dell'epoca di La Tène, III-II sec. a. C.; 30 centesimi, pavone in bronzo argentato del II sec. d.C.; 75 centesimi, piatto in rame inciso della seconda metà del XIII sec. d. C.

Tanto i francobolli svizzeri quanto quelli del Liechtenstein sono stampati in rotocalco policromo.

Saper leggere il catalogo — Nel numero di febbraio di *Il Bollettino filatelico d'Italia,* Amedeo Palmieri ha ripreso la pubblicazione del suo progevole scritto sull'uso del catalogo. In questo scritto, utilissimo ai principianti ma che anche i collezionisti avanzati potrebbero leggere con profitto, Palmieri ha già affrontato il problema delle quotazioni, del loro significato e della loro interpretazione e il problema dei colori dei francobolli. Con la puntata ora pubblicata l'autore ha affrontato un nuovo e importante argomento, quello dei « falsi dell'epoca ». Con questa espressione — o con quella equivalente di « falso per frodare la posta » o di « falso per servire », ricalcato sul francese « faux pour servire» — si indicano i falsi prodotti durante il periodo di validità dei francobolli imitati, allo scopo di frodare la posta. Tali falsi sono molto interessanti per il collezionista e non di rado hanno un valore considerevole.

Il capitolo dei falsi per frodare la posta è uno dei più interessanti per quel che riguarda i nostri Antichi Stati. In particolare nel Regno di Napoli i falsi per frodare la posta furono prodotti e usati in tale quantità che gli studiosi sono unanimi nel ritenere che non pochi impiegati postali dovevano essere legati all'attività dei falsari. Anche questo aspetto è ben lumeggiato nello scritto di Palmieri.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità — **sabato 6 - venerdì 12 marzo**

Lucia Bosè e Carla Del Poggio, come le rivedremo nella prossima « serie » televisiva in TV

All'insegna dell'improvvisazione i « momenti del cinema italiano »

Gli sconclusionati «cicli» televisivi

« Momenti del cinema italiano » è un titolo al quale i programmisti televisivi devono essere sfegatatamente affezionati, visto che se ne servono ormai per la quarta o quinta volta come di coperchio adatto a coprire qualsiasi fumo e qualsiasi arrosto. Ma fanno male, perchè accentuano così — e il pubblico se n'è accorto — sopratttutto la « momentaneità », l'occasionalità dell'iniziativa, creando una connessione apparente che si esaurisce nella testata, non tiene conto delle opere e, infischiandosene anche di date, tendenze e contesti, ammazza l'indicazione critica sul nascere. Una conferenza nessuno la pretende. Ma su un materiale ormai depositato e sedimentato com'è quello dei film nella nostra TV, l'analisi dovrebbe e potrebbe essere svolta con un'ampiezza riconoscitiva ben maggiore dell'attuale: e stringere rapporti, offrire continuità, contribuire alla deluci dazione delle espressioni e degli stili.

Ma, come deplorato altre volte, si mette su il cartellone senza avere chiarito prima che cosa conterrà. Lo si definisce ciclo prima che ne siano determinati scopi e limiti, puntando su noleggi e acquisti ancora non conclusi o aspettando, film per film, che la supercensura televisiva dia il suo beneplacito. Caso esemplare ci sembra sia la nuova serie di « momenti » che s'inaugura mercoledì sul secondo canale. Dovrebbe comporsi di sei pellicole; ma di queste, a pochi giorni dall'avvio, due sole sono ufficialmente conosciute e già autorizzate: di due si fanno i titoli, ma non si garantisce la comparsa in video; sulle ultime due nessuno sa o dice nulla. Tante incertezze risultano ancora più inspiegabili osservando che tra il film in forse ve n'è almeno uno già sfruttato tempo addietro in TV.

Al presentatore della rassegna, Fernaldo Di Giammatteo, non mancano certo nè competenza nè onestà critica: ma, ci chiediamo, a meno che non sia giunto in possesso delle informazioni necessarie sui film tramite qualche vicolo clandestino cui noi non abbiamo accesso, come potrà inquadrare il discorso organizzandone in maniera non generica la materia? Ogni film rivelerà ancor più chiaramente la sua presenza « incidentale »: e scoprirvi dei denominatori comuni diventerà un gioco di pazienza, un assillo da settimana enigmistica, con premi ai primi cinquanta solutori.

Vediamo. Il cosiddetto ciclo si apre con « Senza pietà » di Alberto Lattuada e « Anni difficili » di Luigi Zampa (dati per certi). Fin qui c'è almeno contatto di data, per entrambi il 1948. Ma ecco che con i due « probabili » si salta addirittura al 1955: « Gli sbandati » di Francesco Maselli e « Il bidone » di Federico Fellini. E' un « momento » ben lungo, assonanza negli argomenti? C'è il tema degli « Sbandati », variamente interpretato, in Lattuada, Maselli e Fellini, ma non regge per Zampa, che in « Anni difficili » rievoca com'è noto le malinconie di un docile integrato nel regime fascista. E' vero che il cinema italiano, così nel '48 quando le cose gli andavano (artisticamente) bene come nel '55 quando gli andavano in tutti i versi male, dev'essere sempre considerato la centrale del disordine, e i saggi annunciati dalla TV ne danno buona o cattiva testimonianza. Nel ripensamento tuttavia — questo almeno dovrebbe essere una risumazione in TV: occasione di ripensamento — il disordine ispirativo e produttivo di allora dovrebbe sistemarsi in ordine critico fin dove possibile aggiornato.

A questo punto ci compete praticamente solo un commento informativo. « Senza pietà » e « Anni difficili » sono due prodotti minori di un'annata assai feconda, la stessa di « Ladri di biciclette », « La terra trema » e « Germania anno zero ». Già vi litigano però nel profondo convinzioni e covazioni oltremodo dissimili, certe cadute s'indovinano imminenti, l'ideologia ora aiuta ora tradisce, il neorealismo d'istinto non può bastare di fronte all'importanza degli impegni, il neorealismo applicato non sempre riesce a rendere « poetica » la protesta. Tra Zampa e Lattuada, nei saggi che rivedremo, difficile dire chi prevalga. C'è già nel primo la componente macchiettistica e folcloristica, destinata a diventare presto filone e a scivolare verso il qualunquismo. C'è ancora nel secondo — ad onta della cruda cronaca che origina « Senza pietà » e che si riferisce alla famigerata pineta di Tombolo in Toscana, giungla di disertori americani e delle loro donne — il ricordo letterario e cinematografico francese e americano, che esaspera i simboli e mistifica i personaggi, pur bene interpretati dalla moglie di Lattuada, Carla Del Poggio, da una lucida Giulietta Masina e da un bravo attore di colore, John Kitzmiller, morto alcuni anni fa.

> Pellicole di varie epoche e di diversa impostazione ideologica vengono affastellate insieme, senza alcun filo conduttore - Da « Senza pietà » di Alberto Lattuada a « Gli sbandati » di Francesco Maselli - Al momento in cui comincia il « ciclo » ancora non sono state scelte tutte le pellicole da proiettare

Assai diverso il panorama del '55 in cui si generano « Il bidone » e « Gli sbandati ». Ci troviamo in pieno marasma, la censura imperversa, si sparano contro la crisi i progetti più vistosi e sbagliati, dalla produzione mista al « colosso » da girarsi in tre continenti. Nello spreco generale si dura fatica a porre un gradino più su i pochi autori intransigenti. Anche il Fellini lascia molti dubbi ed è ritenuto a tutt'oggi uno dei passi più clamorosamente falsi del regista di « La strada », film nel quale «Il bidone» sembra una versione stracittadina, imperniata sugli stessi elementi morali, l'aridità e la solitudine di un personaggio bruto, preso in una esistenza squallida di turlupinature, al prossimo, con l'intuizione vaga d'una speranza che tarda a rivelarsi. A differenza da « La strada », qui Fellini scopre troppo il gioco e per questo lo sbaglia. Trapela soprattutto quel fondo sinistro sempre presente nel mondo felliniano, quell'esoteria pronta in ogni momento a far gli sberleffi al suo misticismo.

Più ragguardevole allora (e anzi il più ragguardevole dei quattro film di cui parliamo), « Gli sbandati » di Maselli, lungometraggio d'esordio del giovane regista romano che fino allora aveva lavorato solo nel documentario e in un episodio del film inchiesta zavattiniano « L'amore in città ». Non gli mancano esitazioni e bruschezze, ma anche se oggi più non sembra, « Gli sbandati », quando uscì, fu un atto di coraggio. I film sulla Resistenza erano allora osteggiati in ogni modo e restavano generalmente nei cassetti. Scritto e realizzato da giovani (e interpretato fra gli altri da una eccellente Lucia Bosè), la scarna vicenda non solo affrontava lo argomento sgradito, precedendo così l'ondata che si sarebbe aperta nel 1959, ma lo collocava in una inattesa e quasi inedita, per il cinema, prospettiva di classe. « Gli sbandati » studia la scelta dei giovanissimi al momento dell'8 settembre 1943, davanti alla « Lunga notte ». Mentre la lotta si configura come autentica possibilità di vita ai poveri e ai già provati, la gioventù dorata figlia di industriali, collaborazionisti e agnostici guarda solo romanticamente all'altipiano ma esita a salire anche la prima collina.

Tino Ranieri